



**L'INTERVENTO DI**

**MARINA DEL FABBRO \***

## Insegnamo ai nostri ragazzi come si impara ad ascoltare

Il Piccolo, 6 settembre 2013, p.26

**A** pochi giorni dalla ripresa delle lezioni, anche io - come penso tutti gli insegnanti - sto pensando al tema forte al quale ancorare la mia azione educativa. Negli anni sono stati diversi e tutti importanti: temi esistenziali, giustizia sociale, pace, morte e vita, solidarietà, bene comune... Ma quest'anno sarà l'ascolto. L'ascolto, questo grande assente nei nostri rapporti umani: perché parliamo tutti tanto - noi insegnanti per primi - scriviamo, cerchiamo spazi per dire la nostra, però siamo altrettanto capaci di ascoltare, ma ascoltare davvero?

E per "ascoltare davvero" intendo tutt'altro dalla rispettosa attesa del proprio turno di intervento ed anche ben di più di una più o meno concentrata attenzione prestata a quanto esposto dagli altri. Intendo quella disposizione interiore per cui ci sforziamo, diventandone capaci, di guardare il mondo con gli occhi dell'altro, di calarci nella sua vita, di riuscire quasi ad anticipare i suoi pensieri e condividere le sue emozioni. Un ascolto non solo delle parole, ma di tutta la persona, del linguaggio del suo corpo, dell'abbigliamento, del suo contesto, di ciò che dice e ciò che tace, di ciò che fa e non fa, anche dei suoi rifiuti, delle sue assenze e ribellioni. Un ascolto esigente insomma che però non pretende, no questo no, di condividere o accettare tutto del mio prossimo, ma di capirlo nel profondo e di mettermi in grado di assumere il suo punto di vista sì, questo sì.

Innanzitutto ad ascoltare voglio essere io, ed in questo la mia professione mi facilita: ho sempre pensato che l'insegnamento, nella sua essenza più profonda, sia fundamentalmente un atto di ascolto: e non solo dei ragazzi, ma anche del loro contesto, delle loro famiglie, dei colleghi, del fascino della disciplina di insegnamento, di tutta la realtà.

Questo per quanto riguarda me. Ma che fare per loro, per gli studenti, per questi nostri ragazzi di cui spesso ci lamentiamo perché "non ascoltano"? Al di là dei richiami e dell'esempio - mi chiedo - facciamo abbastanza noi adulti, e soprattutto insegnanti, per educarli a questo benedetto ascolto?

Temo di no: in questi ultimi decenni abbiamo insistito molto sulla produzione, sulla creatività, sull'originalità. Anche a scuola chiediamo così spesso ai ragazzi - dopo la visione di un film, o di uno spettacolo, un'uscita didattica o, ad esempio, dopo una lettura - cosa li abbia colpiti, cosa ne pensino, chiediamo di esprimere un'opinione, originale se possibile, o quale sarebbe stata la loro reazione fossero stati nei panni del protagonista, se avrebbero preferito un finale diverso, cosa abbiano provato.. senza accorgerci che così, tutt'altro che educarli all'ascolto, inavvertitamente li sollecitiamo una volta di più a ripensare ancora a se stessi, sovraesponendo il loro "io".

Non è ascolto dell'altro, questo; è, al massimo, ascolto di sé. Non rimproveriamoli poi se, una volta adulti, sapranno ascoltare solo se stessi: siamo noi a tirarli su così. Dovremmo invece educarli all'opposto: a fare un passo indietro e lasciar lavorare, in sé, il testo, ovvero l'altro: che suggestioni sonore ti sono state proposte, quali colori, allusioni, ambienti, atmosfere? L'autore: quali i passaggi logici e temporali ha usato e perché, quale la sua intenzione comunicativa, il non-detto, lo stato d'animo, il vissuto interiore dei protagonisti e dello scrittore... Non cadere nella trappola di strumentalizzare il testo per tornare sempre a te.

Insomma: ascolta. Anche quello che "manca", cioè quello che ti saresti aspettato - magari nel finale - e invece non c'è: anche questo è importante per capire il testo. Anche la punteggiatura: svela il ritmo e il carattere dello scrivente, un po' come il tono della voce. Fai tuo il mondo interiore dell'altro, di tanti altri, di più altri possibile per finire l'anno ricco di tante visioni del mondo. E fai tuo soprattutto lo stile di vita dell'ascolto.

Farsi davvero, studenti ed insegnanti, attenti e aperti all'altro, mettersi in grado di capirlo e, al caso, di interpretarlo e farsene portavoce; abituarsi ad ascoltare l'uomo e l'ambiente, mettersi in grado di vivere con empatia nel nostro mondo multiculturale, partecipando attivamente alla vita sociale e politica. Ecco alcuni dei risultati di un'educazione all'ascolto. Progetto decisamente ambizioso per poterlo realizzare in un anno di scuola; a settembre però comunque si può cominciare.

*\*Insegnante  
Presidente sezione Uciim di Trieste*